

che vi sia un'attenzione rispetto a quello che può accadere, o che magari sta già accadendo ad altre imprese.

Quindi, manifestiamo soddisfazione per ciò che si è riusciti a fare fino adesso, ma desideriamo vi sia il massimo di attenzione e di monitoraggio nella situazione che richiede l'attuazione dell'accordo del 2 agosto.

(Attuazione della riforma degli ordinamenti didattici universitari relativamente allo svolgimento di tirocini - n. 3-00582)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, senatrice Siliquini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00582 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5*).

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante nell'atto di sindacato ispettivo in discussione rappresenta l'urgenza di procedere alla riforma degli ordinamenti didattici universitari, onde assicurare un più efficace collegamento fra università e mondo del lavoro.

Al riguardo, devo sottolineare che presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stata istituita un'apposita commissione tecnica con il compito di valutare eventuali proposte di modifica dell'ordinamento degli studi universitari, come definito dal decreto ministeriale n. 509 del 1999 e dai successivi decreti di attuazione.

Uno degli obiettivi che si intende perseguire attraverso la riforma degli ordinamenti didattici è quello di rafforzare il raccordo tra percorsi formativi e sbocchi professionali.

A tal fine vanno certamente valorizzate modalità formative quali i tirocini presso enti pubblici e/o aziende pubbliche e private.

Si ritiene, infatti, che le suddette attività consentano allo studente di acquisire una formazione completa non solo sul

piano teorico, come nell'impostazione tradizionale, ma anche per quanto riguarda una concreta esperienza professionale e che, in tal senso, possano essere adeguatamente valutate ai fini dell'acquisizione dei crediti formativi, necessari al conseguimento del titolo finale. Già i decreti attuativi del decreto ministeriale n. 509 del 1999 precisato hanno previsto la possibilità di introdurre periodi di tirocinio nel percorso formativo dei nuovi corsi di studio.

Una tale opportunità, del tutto nuova, potrà svilupparsi nel tempo se le università saranno in grado di organizzare tali periodi, coinvolgendo, con apposite convenzioni, gli enti o aziende esterne. A tal fine, potrebbe essere utile una convenzione tipo predisposta dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, iniziativa che è già in corso di istruttoria da parte degli uffici.

Alla luce di quanto sopra va, pertanto, ribadito il concreto impegno del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel rendere la formazione universitaria un effettivo veicolo dei giovani laureati verso il mondo del lavoro, assicurando loro la spendibilità dei titoli conseguiti in termini di maggiore possibilità di occupazione.

Il ministero è, comunque, disponibile a valutare attentamente nelle dovute sedi ogni proposta di modifica dell'assetto normativo vigente, utile a contribuire al conseguimento degli obiettivi sopra illustrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto con grande piacere della sua risposta della quale mi ritengo estremamente soddisfatto perché testimonia finalmente l'attenzione del Governo nei confronti di un problema antico e difficile. Mi riferisco al rapporto fra le università (che non debbono essere considerate come vere e proprie enclaves di cultura, avulse dal tessuto produttivo e dagli sbocchi occupazionali nel settore

pubblico o privato) ed il sistema delle imprese e delle pubbliche amministrazioni.

Onorevole sottosegretario, sono un deputato biellese che ha visto crescere nella propria città, nota nel mondo per essere un centro tessile e laniero di eccellenza e per avere il privilegio di aver legato il proprio nome a quello dei grandi marchi dell'alta moda (cito per tutti Cerruti, Fila, Ermenegildo Zegna), un'università tessile denominata « Città degli studi Spa » che, duttilmente, si adatta a realtà imprenditoriali che evolvono le loro caratteristiche con una tempistica alla quale il sistema scolastico deve sapersi velocemente adeguare.

Onorevole sottosegretario, so per inciso che anche lei ha vissuto a Biella per molti anni e credo, dunque, che lei porti con sé il ricordo di quella straordinaria sinergia fra mondo scolastico, formazione professionale ed ingresso nel mondo del lavoro.

I tirocini sono uno strumento indispensabile per il passaggio dalla fase dello studio a quella del lavoro e per l'adeguamento delle strutture scolastiche a quelle del tessuto produttivo pubblico o privato. Essi, fra l'altro, consentono una sorta di monitoraggio continuo sulla validità e sull'attualità degli ordinamenti didattici, messi alla prova dalla capacità dei giovani di entrare senza traumi nel mondo del lavoro.

Sono convinto della bontà dell'esperienza di lavoro del ministro Moratti come della sua, onorevole sottosegretario, che so essere particolarmente attenta e sensibile a questi problemi.

Credo, con tutto il rispetto che deve essere dimostrato in ogni caso e comunque al sistema universitario, che questo Governo abbia voluto e saputo imprimere anche una sorta di svecchiamento di strutture che si stavano avvitando su se stesse, in una sorta di suicidio burocrattizzato che le rendeva, come dicevo, del tutto avulse dal sistema della produzione pubblica e privata, non solo per il privato, ma, come giustamente lei ha osservato, anche per le amministrazioni pubbliche.

Ricordiamo sotto questo profilo l'esperienza francese che ha dato vita alla scuola di alta amministrazione, sicché i *manager* pubblici sono addirittura in concorrenza con quelli privati, perché vi è appunto un ordinamento a livello universitario che ha avuto la sensibilità e la percezione della straordinaria rilevanza della formazione anche di dirigenti pubblici che, se effettivamente ben formati, potrebbero portare alla conduzione di tutti gli enti pubblici in maniera difforme rispetto a quella che negli ultimi cinquant'anni siamo stati abituati a vedere.

Mi è parso di cogliere comunque una grande disponibilità da parte del ministro, e sua in particolare, proprio perché ritengo che l'esperienza da lei vissuta nella mia città sia stata anche un veicolo importante per comprendere le necessità che hanno la scuola ed il mondo del lavoro.

Nel dichiararmi pertanto estremamente soddisfatto della sua risposta e delle linee-guida dell'attività del ministero, invito il ministro Moratti, e lei personalmente, a proseguire su questa strada, cercando di portare una « ventata di aria fresca » in una struttura universitaria che, a mio avviso, negli ultimi decenni non è stata all'altezza di un compito che invece il ministro intende attribuirle. Nel ringraziarla, pertanto, mi dichiaro completamente soddisfatto.

(Rispetto dei diritti acquisiti dai lettori di lingua straniera – n. 3-00918)

PRESIDENTE Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, senatrice Siliquini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lettieri n. 3-00918 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 6)

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'atto di sindacato ispettivo indicato, l'onorevole Lettieri chiede di operare con immediatezza al fine di ottemperare adeguatamente alla procedura di

infraczione attivata dalla Corte di giustizia europea nei confronti del nostro paese in ordine al problema dei lettori di madre lingua in Italia, con particolare riferimento all'università della Basilicata e, al riguardo, si comunica quanto segue: occorre in primo luogo sottolineare che la Corte di giustizia non ha formulato rilievi circa la soluzione che il nostro paese ha dato al problema della natura del rapporto di lavoro dei lettori di madre lingua straniera che la legge n. 236 del 21 giugno 1995 ha ridisciplinato introducendo le figure degli esperti e dei collaboratori linguistici, rimettendo alla contrattazione collettiva la definizione del trattamento giuridico ed economico.

Pertanto, al fine di evitare la sanzione da parte dell'Unione europea, si è ritenuto di dovere attivare tutte le procedure necessarie affinché la contrattazione collettiva introduca il riconoscimento dell'anzianità maturata dagli ex lettori, trasformati in collaboratori ed esperti linguistici.

È stato conseguentemente preso atto della necessità di definire la disciplina generale relativa alla progressione di carriera del personale in questione, attraverso la speciale procedura contrattuale prevista dall'articolo 52 del contratto nazionale collettivo del lavoro, che faccia propri i principi evidenziati nella citata sentenza della Corte comunitaria. Peraltro, in considerazione dei tempi di espletamento che tale procedura richiede, poiché lo stesso articolo 52 prevede la possibilità di integrare la disciplina nazionale, in sede di contrattazione collettiva di ateneo, è stata riconosciuta l'opportunità di invitare gli atenei a provvedere sin da ora, in adesione alla sentenza di cui trattasi e come premessa per la futura disciplina contrattuale, ad assicurare forme di riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata dagli ex lettori di madre lingua e a garantire uno sviluppo di carriera articolata in più posizioni economiche, sul modello di soluzioni già adottate dall'università degli studi di Venezia, il cui contratto collettivo di ateneo è stato ritenuto dalla Commissione europea idoneo a soddisfare i precitati diritti.

Di conseguenza questo ministero, per aderire con immediatezza alla sentenza richiamata, con la nota n. 1108 del 27 marzo del dipartimento affari economici, servizio per l'autonomia universitaria e studenti, ufficio I, ha sollecitato le amministrazioni universitarie interessate a stipulare contratti collettivi di ateneo entro il termine di 45 giorni o a ricorrere a soluzioni alternative che prevedono comunque una clausola che riconosca i diritti acquisiti dei collaboratori linguistici, già lettori di lingua straniera, mediante corresponsione di uno speciale aumento di stipendio, pure se sulla base di differenti criteri di calcolo di tali aumenti (annuali in un caso od orari in un altro) o mediante corresponsione di una somma *una tantum*, in entrambe le ipotesi, proporzionalmente all'anzianità di servizio maturata dai soggetti interessati come lettori.

Le università sono state caldamente invitate ad operare nel senso sopra indicato, ricordando che la mancata esecuzione della sentenza stessa comporta notevoli sanzioni per lo Stato membro non aderente. Allo stato attuale le università interessate hanno comunicato di aver provveduto alla stipula dei contratti per il riconoscimento dei diritti acquisiti dagli ex lettori. Si ricorda, peraltro, che i contratti medesimi dovranno essere valutati dai competenti organi europei al fine dell'accertamento dell'avvenuta definizione della procedura sanzionatoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. La ringrazio, signor Presidente. Non ho difficoltà a dire che la risposta del sottosegretario è stata soddisfacente. Apparentemente questo può sembrare un problema marginale, ma, prima di tutto, è in gioco la credibilità del nostro paese nei confronti della Comunità europea, una credibilità che spesso viene messa in discussione proprio dalle inadempienze che si registrano nell'attuazione delle varie direttive e dei vari regolamenti comunitari. Mi auguro che la risposta del sottosegretario trovi seguito

nei fatti, nei provvedimenti concreti che le università attueranno.

Prendo atto che è stato fatto questo richiamo, questa diffida a dare attuazione alle disposizioni entro 45 giorni ed invito il sottosegretario a fare una verifica puntuale se, non solo l'università della Basilicata, ma tutte le università italiane abbiano o meno recepito il disposto di questa sentenza. Sarebbe davvero grave se incorressimo in ulteriori richiami e sentenze da parte della Comunità europea.

Mi sia consentito di dire che le nostre università hanno bisogno effettivamente di una rivisitazione del loro modo di essere. Ho ascoltato anche la risposta che ha dato poc'anzi al collega sulla questione dei tirocini. La figura dei lettori di lingua straniera è essenziale nelle nostre università, se vogliamo davvero puntare ad un serio apprendimento delle lingue straniere; non ho difficoltà a riconoscere che molti laureati non sono veri conoscitori delle lingue straniere. I lettori sono figure essenziali di supporto all'attività didattica a cui dobbiamo essere grati e, trattandosi di cittadini di altri paesi europei, dobbiamo considerarli alla pari, altrimenti anche l'integrazione sarebbe soltanto una declamazione per quanto riguarda il diritto al lavoro e i diritti acquisiti da tutelare.

(Accesso all'ordine di ingegneria dell'informazione per i laureati in scienze dell'informazione e in informatica – nn. 3-01050, 3-01085, 3-01472 e 3-01475)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Magnolfi n. 3-01050, Buemi n. 3-01085, Migliori n. 3-01472 e Trantino n. 3-01475, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, senatrice Siliquini, ha facoltà di rispondere.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. In riferimento agli atti di

sindacato ispettivo cui mi accingo a rispondere, nei quali sono sollevate le complesse problematiche relative all'accesso agli albi professionali per i laureati in scienze dell'informazione e in informatica, devo far presente quanto segue. Come è noto agli onorevoli interroganti, in coerenza con i nuovi titoli introdotti a seguito della riforma degli ordinamenti didattici, il decreto 5 giugno 2001, n. 328, prevede l'articolazione degli albi professionali in due distinte sezioni, riservate rispettivamente ai possessori di laurea triennale e specialistica.

Il medesimo decreto, inoltre, ha dettato nuove norme sugli esami di Stato, distintamente per i possessori dei due distinti titoli sopra indicati.

In particolare, relativamente alla professione di ingegnere, oltre alla distinzione in sezioni, si è ritenuto opportuno suddividere ogni sezione nei tre diversi settori dell'ingegneria civile ed ambientale, industriale e dell'informazione, poiché, in ambito europeo, risulta più agevolmente spendibile il titolo di ingegnere focalizzato su settori specifici rispetto a quello di ingegnere generalista.

In relazione a ciascun settore, quindi, sono stati individuati, tra i nuovi titoli universitari, quelli il cui percorso formativo è apparso idoneo allo svolgimento delle predette attività.

Al fine di salvaguardare i diritti già acquisiti, si è, infine, consentito a coloro che conseguono la laurea in ingegneria secondo l'ordinamento previgente alla riforma universitaria di accedere a ciascun settore.

Per ciò che riguarda la possibilità di ammissione dei laureati in scienze dell'informazione e in informatica a sostenere l'esame di Stato per l'accesso all'albo degli ingegneri nel settore dell'informazione, si deve sottolineare che tale ipotesi è stata fortemente contestata da una parte del mondo accademico e del mondo professionale degli ingegneri.

Si ritiene, dunque, opportuno e necessario verificare attualmente nelle sedi tecniche competenti l'effettiva idoneità dei titoli, verifica che, peraltro, questo Go-

verno si è già impegnato a compiere in seguito all'accettazione, da parte della Camera, nella seduta del 24 luglio del corrente anno, di specifici ordini del giorno. Sono state conseguentemente avviate da questo ministero le relative procedure.

Infine, devo ricordare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 sopra citato non modifica il quadro delle attribuzioni e delle competenze già spettanti agli ingegneri del settore dell'informazione, non determinando l'ampliamento delle attività loro riservate dal previgente ordinamento.

In particolare, come chiarito dall'articolo 46 del decreto n. 328, non sono modificate in alcun modo le attività riservate già attribuite dalle disposizioni previgenti.

I laureati in informatica e in scienze dell'informazione possono pertanto continuare a svolgere le medesime attività loro riconosciute dal quadro normativo preesistente all'entrata in vigore della riforma degli ordinamenti professionali di cui al suddetto decreto legislativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01050.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, senatrice Siliquini, non mi posso dichiarare, in alcun modo, soddisfatta di questa risposta. La nostra non è solo una battaglia di giustizia per difendere i diritti di circa venticinquemila professionisti, alcuni dei quali laureati da trent'anni, che rischiano di non poter esercitare il loro lavoro, ma è soprattutto una battaglia favore dell'innovazione del paese.

Nei prossimi anni mancheranno in Italia alcune decine di migliaia di figure professionali nei settori della *new economy* e in tutti i settori dell'innovazione tecnologica. E mentre tutti riconoscono ciò, il Ministero dell'università e della ricerca tiene fuori dall'esercizio della professione, compiendo, di fatto, una discriminazione (non risponde al vero che non vi è alcuna modificazione nelle attribuzioni professio-

nali, perché esiste una discriminazione, di fatto, in tutti gli incarichi di qualche rilievo), una risorsa enorme come quella dei dottori in scienze dell'informazione e in informatica che sono stati pionieri dell'innovazione tecnologica in Italia fin dagli anni settanta. Essi non chiedono — si badi bene — un'abilitazione automatica, ma di poter sostenere l'esame di Stato. Accettano di sottoporsi ad una verifica rigorosa delle loro competenze, insieme ai giovani neolaureati in ingegneria, agli ingegneri già iscritti ai vecchi ordini, agli ingegneri edili, persino a quelli meccanici, senza alcuna corsia preferenziale, ma anche senza preclusioni e sbarramenti che non hanno alcun fondamento se non nel protezionismo corporativo di alcune categorie professionali. L'ha dichiarato testé la senatrice Siliquini: l'ipotesi è stata contestata dal mondo degli ingegneri.

La soluzione era semplice: bastava inserire nel provvedimento approvato nel luglio scorso, come noi proponevamo, una frase che permettesse l'accesso all'esame di Stato, per la sezione A dell'albo, anche ai vecchi laureati in informatica ed in scienze dell'informazione.

Non si è voluta accettare questa soluzione. Nella seduta del 24 luglio, il Governo ha accettato un ordine del giorno che lo impegnava a risolvere quanto prima il problema coinvolgendo tutti i soggetti interessati (quindi, non solo gli ordini professionali, in questo caso uno solo, ma anche le associazioni che raccolgono questi professionisti). Ebbene, dopo convocazioni e disdette di appuntamenti, a metà ottobre, non risultano essere stati fatti passi in avanti. Oggi, il sottosegretario dice che sono state avviate le relative procedure, ma tale formula, un po' burocratica, chiarisce veramente poco. Nel frattempo, c'è il caos!

Lo sa, senatrice Siliquini, che alcune università, pur di aggirare questa preclusione, stanno proponendo la reinscrizione a questi professionisti per far conseguire loro, con uno o due esami (finti, mi permetto di aggiungere) ed al costo di due o tre milioni di vecchie lire (per tasse di iscrizione), la nuova laurea specialistica?

Lo sa che le segreterie di alcune università, al contrario, per dimostrare il caos, non accettano neanche la richiesta di iscrizione per la classe 23/S, opponendo che non ci si può laureare due volte nella stessa materia? Lo sa che ci sono persone che, recatesi a sostenere lo scritto per l'esame di Stato ed avendolo superato brillantemente, hanno appreso solo successivamente di essere state escluse dall'ammissione?

A proposito di discriminazioni, mentre voi avviavate le relative procedure, sono stati pubblicati bandi di concorso che escludono dagli incarichi i non iscritti all'albo; alcuni bandi addirittura prevedono un punteggio superiore per gli iscritti all'albo, discriminando i professionisti dell'informatica. Quindi, la discriminazione esiste e, soprattutto, c'è un danno o, quantomeno, un freno — è questo che preoccupa noi Democratici di sinistra-l'Ulivo — all'innovazione del paese; e ciò contrasta, ancora una volta, con le promesse elettorali! Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Magnolfi.

L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01085.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, questa vicenda dimostra come, ancora una volta, scarichiamo sui cittadini le responsabilità dello Stato per i suoi contraddittori interventi di riforma e per l'assoluta mancanza di ogni attenzione a misure transitorie di adattamento tra vecchi e nuovi assetti ordinamentali. Si trasferiscono sulle nuove generazioni, che si sono impegnate nello studio, in particolare in settori innovativi, gli effetti negativi dell'insufficiente cultura di governo che l'attuale compagine dell'esecutivo esprime. La risposta dello Stato è ingenerosa e burocratica!

A nome di questi giovani e volenterosi cittadini, vi chiedo di porre rapidamente rimedio a questa palese ingiustizia. È difficile spiegare che si può attribuire il connotato della retroattività ad alcune modifiche al codice di procedura penale che

vi stanno particolarmente a cuore e che, di contro, in una situazione banale e di semplice buonsenso come questa, si possono penalizzare migliaia di giovani cittadini e le loro famiglie. Non sono accettabili, al riguardo, le giustificazioni che il sottosegretario ha presentato oggi. Sicuramente vi sono interessi di categorie, di ordini professionali che tentano di tutelare il loro spazio di mercato, ma c'è anche un'esigenza di giustizia più generale che deve essere realizzata; in caso contrario, lo Stato verrà meno al ruolo equilibratore e di orientamento che, invece, pertiene ad uno Stato moderno.

Pertanto, signor sottosegretario, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta che, per suo tramite, il Governo dà al segnalato problema. Eppure, la soluzione è facile, sempre che si voglia essere forti contro i forti e tolleranti con i deboli, non viceversa! Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Buemi.

L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01472.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, avevamo interrogato il Governo circa un quesito abbastanza semplice che concerne l'applicazione dell'articolo 47, comma 2, lettera c), numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, che prevede espressamente per l'ammissione all'esame di Stato per l'iscrizione nella sezione A, settore dell'informazione dell'albo degli ingegneri, il possesso della laurea in informatica.

Noi sappiamo che vi è un ritardo, oserei dire storico, delle istituzioni nel seguire i mutamenti rapidi che, anche a livello professionale, si svolgono nella nostra società, con un dinamismo che purtroppo è largamente superiore a quello della nostra produzione normativa, ma qui si è in presenza di un semplice dato applicativo che non può non essere reso concreto visti i diritti che, da un punto di vista anche normativo, ormai sono stati acquisiti da parte della categoria dei lau-

reati in informatica, considerato anche l'ordine del giorno, di cui io fui il primo firmatario in questa Assemblea, del 24 luglio di quest'anno, con il quale si impegnava il Governo ad affrontare in concreto le conseguenze pratiche derivanti da questo decreto del Presidente della Repubblica.

Il sottosegretario di Stato ci ha informati di una verifica in atto delle specifiche competenze da parte del Governo: io auspico che questa verifica sia la più celere possibile e auspico che una soluzione politica, non in una sede diversa da quella politica come quella giudiziaria, possa essere assicurata all'intera categoria. Penso che questo Governo debba al riguardo esprimere un punto di svolta rispetto ai cinque anni perduti, nella passata legislatura, dai governi di centrosinistra, che assicuravano a malapena, attraverso sporadiche presenze di ministri, addirittura la loro presenza ai convegni nazionali organizzati dalle associazioni di categoria.

C'è un'attenzione diversa e il Governo ha accolto l'ordine del giorno che tende a risolvere concretamente questa questione. Auspichiamo che anche la risposta a questa interrogazione rappresenti un punto di svolta perché la legittima e forte contestazione da parte dell'ordine degli ingegneri non può, da parte nostra, essere considerata un elemento ostativo rispetto ad una cultura della legalità che chiede solamente oggi al Governo di arrivare ad una concretizzazione del decreto del Presidente della Repubblica, tenendo conto dei diritti acquisiti in sede professionale, in sede politica, in sede legislativa, degli ordini degli informatici e dei laureati in informatica in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Trantino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01475.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, io mi ritengo dialetticamente insoddisfatto. Non so se questa sia una categoria nuova...

PRESIDENTE. Abbastanza nuova.

ENZO TRANTINO. La ringrazio, Presidente, e sottoscrivo questa novità perché la mia soddisfazione attiene al fatto che il giudizio, attualmente, non può essere di gratificazione per lo stato delle cose (non certamente per la risposta del sottosegretario), ma l'evolversi della situazione, stando alle affermazioni del sottosegretario, può certamente consentire di trovare risposte di segno diverso e, soprattutto, concretezze di segno diverso.

Io credo, onorevole sottosegretario, che ella debba ricordare, e mi permetto di fargliene un piccolo dono letterario, l'apologo dell'assurdo. Nell'apologo dell'assurdo si parla di un tale scalatore che vede una montagna, si interessa alla stessa e la scala fino in cima perché incuriosito da un cartello posto nella sommità. Arrivato nella sommità scopre che sul cartello c'è scritto: discesa pericolosa.

Mi pare che l'ordine degli informatici abbia avuto questo grande successo: ottenere un ordine ma essere escluso dallo stesso, anzi scippato, perché tecnicamente non può farne parte. Mi sembra un trattamento iniquo, contrario alla *par condicio* e ad ogni deontologia legislativa. Credo che l'errore del passato debba essere riparato e mi auguro che le iniziative assunte dal Governo possano approdare presto a normalizzare un settore dove giustizia deve essere fatta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 18 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha

verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

XIX CIRCOSCRIZIONE — CAMPANIA 1:

Collegio uninominale n. 1: Alessandra Mussolini;

Collegio uninominale n. 2: Vincenzo Siniscalchi;

Collegio uninominale n. 3: Gerardo Bianco;

Collegio uninominale n. 5: Alfonso Pecoraro Scanio;

Collegio uninominale n. 6: Marco Cicala;

Collegio uninominale n. 7: Sergio Iannuccilli;

Collegio uninominale n. 8: Marcello Tagliatalata;

Collegio uninominale n. 9: Roberto Barbieri;

Collegio uninominale n. 10: Giuseppe Gambale;

Collegio uninominale n. 11: Antonio Russo;

Collegio uninominale n. 12: Ciro Alfano;

Collegio uninominale n. 13: Luigi Cesaro;

Collegio uninominale n. 14: Antonio Pezzella;

Collegio uninominale n. 15: Domenico Tuccillo;

Collegio uninominale n. 16: Antonio Capuano;

Collegio uninominale n. 17: Riccardo Villari;

Collegio uninominale n. 18: Paolo Russo;

Collegio uninominale n. 19: Sergio Cola;

Collegio uninominale n. 20: Ciro Falanga;

Collegio uninominale n. 21: Giocchino Alfano;

Collegio uninominale n. 22: Alfredo Vito;

Collegio uninominale n. 23: Ciro Borriello;

Collegio uninominale n. 24: Giuseppe Petrella;

Collegio uninominale n. 25: Aldo Cennamo.

XXIII CIRCOSCRIZIONE — CALABRIA:

Collegio uninominale n. 1: Jole Santelli;

Collegio uninominale n. 2: Domenico Pappaterra;

Collegio uninominale n. 3: Giuseppe Geraci;

Collegio uninominale n. 4: Gerardo Mario Oliverio;

Collegio uninominale n. 5: Giuseppe Camo;

Collegio uninominale n. 6: Roberto Caruso;

Collegio uninominale n. 7: Giuseppe Galati;

Collegio uninominale n. 8: Mario Tassone;

Collegio uninominale n. 9: Agazio Loiero;

Collegio uninominale n. 12: Giancarlo Pittelli;

Collegio uninominale n. 13: Domenico Francesco Maria Bova;

Collegio uninominale n. 14: Luigi Giuseppe Meduri;

Collegio uninominale n. 15: Giuseppe Valentino;

Collegio uninominale n. 16: Giuseppe Caminiti;

Collegio uninominale n. 17: Angela Napoli.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Qualora vi fossero Commissioni riunite, dispongo che le stesse vengano sconvocate, dato che la seduta prevede immediate votazioni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, volevo richiamare l'attenzione su una questione che mi pare di particolare importanza e di una certa gravità. Leggo su un'agenzia...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, devo però darle la parola al termine della seduta. Questa è la regola, se ciò che lei deve dire non attiene al procedimento in corso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Al termine della seduta potrebbe essere troppo tardi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, perché troppo tardi? Qual è la notizia?

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, le leggo l'agenzia: credo che ormai in Iraq non vi siano più armi di distruzione di massa, perché c'è stato tempo per la loro eliminazione o riallocazione. Signor Presidente, queste parole non sono di Casarini, ma del Presidente del Consiglio, e seguono l'incontro con il Presidente

russo Putin. Ritengo importante ed interessante che il Presidente del Consiglio venga ad illustrarci questi importantissimi elementi che mutano tutto il quadro internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, comunicheremo al Governo questa sua osservazione e vedremo il da farsi.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3244 (ore 18,07).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 193, in materia di servizi pubblici.

(Ripresa dell'esame dell'articolo unico — A.C. 3244)

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina sono stati respinti, da ultimo, gli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9.

Passiamo, quindi, agli identici emendamenti Gambini 1.11 e Ruggeri 1.12, sui quali è stato formulato un invito al ritiro da parte del relatore.

Chiedo all'onorevole Gambini se intenda ritirare il suo emendamento 1.11.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Vorrei riprendere il ragionamento iniziato questa mattina. Il mio emendamento 1.11 ha un obiettivo abbastanza preciso e credo piuttosto importante. Infatti, come abbiamo avuto modo di ricordare, stiamo parlando della decisione contenuta in questo decreto-legge di affidare ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l'integrazione dei criteri attraverso i quali l'*authority* determina le tariffe dell'energia elettrica e del gas. I colleghi devono prestare

attenzione ad un elemento, ossia al fatto che i criteri per la definizione delle tariffe sono stabiliti dalla legge di riforma del settore dell'energia e, in particolare, dall'articolo 3, commi 2 e 5, in maniera molto precisa e in modo che non vi possa essere discrezionalità nella determinazione delle tariffe e nell'individuazione dei criteri attraverso i quali le stesse vengono determinate.

Dal nostro punto di vista, la cosa importante è che con l'approvazione di questo decreto-legge si stabilisce un *vulnus* al principio dell'autonomia dell'*authority* nel fare riferimento ai criteri determinati nell'ambito della legge.

Colleghi, la prima anomalia è che ciò avvenga attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ossia con un provvedimento di rango diverso da quello della legge. Tuttavia, la cosa ulteriormente anomala e, a nostro giudizio, grave è che ciò avvenga senza ottenere il parere delle autorità competenti individuate dalla legge stessa, ossia, in questo caso, senza il parere dell'*authority* e, nello stesso tempo, senza il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Colleghi, fate attenzione: qui si tratta non solo di difendere l'impianto e il cardine della legge di riforma dell'energia, ma anche le prerogative parlamentari. Attraverso un decreto-legge si modificano i criteri per la determinazione delle tariffe dell'energia elettrica e del gas e noi, come Parlamento, rinunciamo al ruolo di indirizzo che ci compete nell'esprimere un parere rispetto a questi nuovi criteri. Sinceramente, lo considero un grave errore e per questo motivo pensiamo di rimediare proponendo questo emendamento.

Fin qui ho espresso argomentazioni di merito, ma ne vorrei aggiungere un'altra. Rimango stupefatto, perché abbiamo la possibilità di modificare il provvedimento, aggiungendo queste cautele a difesa delle prerogative del Parlamento. Il decreto-legge scadrà il 3 novembre e vi sarebbe tutta la possibilità di intervenire e di apportare queste modifiche che tutelano il ruolo del Parlamento. Non comprendiamo la ragione per cui vi sia da parte della

maggioranza il rifiuto rispetto alla scelta di introdurre una modifica che ha il solo ed evidente scopo di difendere le prerogative del Parlamento.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Signor Presidente, credo che debba essere data una risposta alle argomentazioni dei colleghi dell'opposizione sugli identici emendamenti in esame in ordine ai quali avevamo chiesto il ritiro da parte dei proponenti.

L'argomentazione suggestiva testé svolta dal collega Gambini relativamente alla difesa delle prerogative del Parlamento e della competenza dell'*authority* dell'energia e del gas è stata assolutamente recepita dalla maggioranza. Vi è stata un'ampia condivisione in Commissione di tale esigenza tanto che si è andati al di là di un semplice parere. Il parere riguardo ai criteri integrativi che saranno contenuti nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato dal Consiglio dei ministri, è pleonastico perché si tratta di indirizzi e di criteri forniti alla stessa autorità indipendente che nella sua indipendenza e determinazione troverà i meccanismi per adattare tali indirizzi, assolutamente integrativi e non sostitutivi come più volte abbiamo detto, alle esigenze contingenti relative alla lotta all'inflazione.

Dunque, sarebbe stato opportuno prevedere un parere delle Commissioni, ma in realtà con l'intendimento concordato e accolto anche attraverso il contributo del Governo, che ci ha anticipato i contenuti stessi degli indirizzi integrativi oggetto dell'emanando decreto, abbiamo previsto l'adozione da parte del Parlamento di tali criteri attraverso la votazione dell'ordine del giorno di cui si chiederà l'approvazione al termine della fase relativa agli emendamenti. Nella parte impegnativa di tale ordine del giorno, infatti, si fa esplicito riferimento proprio a quegli indirizzi. Quindi, il parere è *in re ipsa* perché sarà

l'Assemblea ad approvare o disapprovare tali indirizzi, che fanno salvo, per la verità, un principio su cui eravamo tutti d'accordo.

Dunque, rimane l'invito al ritiro dell'emendamento perché si ritiene che questo sia ampiamente assorbito e, contrariamente a quanto di solito avviene in quest'aula, superato dall'ordine del giorno di cui tratteremo in seguito.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori dell'emendamento Ruggieri 1.12 non accedono all'invito al ritiro rivolto dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gambini 1.11 e Ruggieri 1.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo all'emendamento Gambini 1.13.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro rivolto dal relatore.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, come cofirmatario dell'emendamento non accedo all'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. So che il relatore, come per l'emendamento precedente, fa riferimento ad una disponibilità indicata dal Governo che rende espliciti, benché ancora non formalizzati

(lo saranno nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri), i criteri integrativi. Il relatore, dunque, ritiene che tali criteri siano ricompresi nell'ordine del giorno presentato a quest'Assemblea. Penso che sarebbe, invece, opportuno valutare ulteriormente il fatto che un ordine del giorno dovrebbe essere accompagnato anche da una più precisa volontà del Parlamento attraverso l'accoglimento di una proposta di modifica del testo proprio nel punto in cui si fa riferimento alle prerogative del Parlamento stesso.

È la prima volta da quando è in vigore la legge n. 481 che il Governo interviene d'imperio, attraverso un decreto-legge, assumendo un'iniziativa, quella della definizione delle tariffe, che in realtà è propria di altri ambiti istituzionali, cioè dell'*authority* di settore.

Il rinvio ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, attraverso l'adozione di questo decreto-legge, determinerebbe una situazione nella quale il Governo, benché impegnato da un ordine del giorno che sarebbe approvato da questo Parlamento, potrebbe comunque intervenire, indipendentemente dal fatto che il Parlamento sia chiamato ad esporre un proprio parere vincolante sul merito stesso del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Poiché la materia è di una certa delicatezza e poiché ritengo che occorrerebbe indicare, con un atteggiamento di disponibilità, il fatto che non si intenda ulteriormente insistere con un atteggiamento di tipo dirigista, quale era all'origine l'impostazione del provvedimento stesso — in parte modificata dalle proposte dell'ordine del giorno della maggioranza, in parte dalle precisazioni del Governo —, credo che la proposta di avvalersi di un parere obbligatorio da parte delle competenti Commissioni parlamentari sia una proposta alla quale questa Assemblea potrebbe in qualche modo dare il proprio assenso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Quartiani 1.14 non accedono all'invito al ritiro espresso dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruggeri 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Anche questo emendamento vuole rilevare un aspetto importante, che ribadisce la negatività di un intervento di tipo amministrativo su alcune regole fondamentali che riguardano il mercato. Anche il Comitato per la legislazione ha rilevato che manca un elemento, che è quello della temporaneità. Può essere paradossale però questo ele-

mento non c'è nell'articolato del provvedimento. Pertanto la ragione di questo emendamento sta nel proporre che, nel caso venga approvato questo decreto-legge, esso debba avere una natura soltanto temporanea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruggeri 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	420
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Quello preso in considerazione con questo emendamento è un altro aspetto al quale teniamo molto nella nostra iniziativa emendativa del provvedimento del Governo. Con esso infatti intendiamo sostituire la data prevista

del 30 novembre 2002 con quella del 30 settembre 2003; ciò per arrivare ad un periodo di almeno un anno, *grosso modo*, visto che oggi licenzieremo il testo – l'emendamento era stato pensato in occasione della discussione al Senato, tuttavia non abbiamo voluto modificare il termine –, in cui operare il blocco delle tariffe.

Naturalmente, questo emendamento va inteso con tutte le motivazioni che ho già evidenziato durante la discussione e che ribadiremo in sede di dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

L'intendimento è quello di accettare la sfida di un intervento di stop all'incremento delle tariffe pubbliche, con una durata congrua e credibile, al fine di giungere ad una riforma strutturale del sistema. Infatti, non v'è dubbio che una durata breve – come è stata prevista dal Governo – ha semplicemente valore propagandistico, dove l'annuncio supera l'effetto immediato ma, soprattutto, non fornisce alcuna garanzia affinché, nel frattempo, intervenga una modificazione del sistema.

È ovvio, quindi, che questo nostro emendamento si collega al precedente emendamento riferito al comma 1, con il quale delegavamo, secondo criteri molto precisi e puntuali, il Governo ad un ripensamento della materia. Ma la nostra proposta emendativa, nello stesso tempo, indica e sottolinea una nostra sensibilità a fior di pelle rispetto all'aumento del costo della vita e rispetto al fatto – lo ripeto – che, dentro la sacca statisticamente definita della povertà, sono risucchiate sempre più persone singole e sempre più famiglie. Dunque, vi è un problema sociale di prima grandezza, rispetto al quale nessuno può far finta di non aver saputo, di non avere visto, di non aver sentito dire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> ..	386).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, questo emendamento intende delimitare l'ambito al quale si applica il contenuto del decreto-legge del Governo, in virtù del quale si applicherebbero le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto per tutti i clienti dei servizi che forniscono energia elettrica e gas.

Se ragioniamo sul fatto che, ormai, siamo in presenza di un processo avanzato di liberalizzazione; se ragioniamo sul fatto che, da gennaio del prossimo anno, entrerà in vigore la borsa elettrica e che, dunque, occorrerà adottare una politica per garantire questa iniziativa e le disponibilità per fare in modo che, nel mercato, entrino forze in grado di offrire prodotti e servizi competitivi tra loro – favorendo, in tal modo, anche la libertà di scelta da parte degli utenti con prezzi al di sotto dei livelli attuali –, è del tutto evidente che una politica di blocco delle tariffe, se rivolta a tutti gli utenti, lede il principio fondamentale della competizione di mercato. Mentre, per quanto riguarda i clienti vincolati, è possibile adottare un'iniziativa di blocco delle tariffe, pur sapendo che nel merito specifico ragioniamo su un blocco delle tariffe il cui effetto è assolutamente insensibile al fine della definizione di un congruo risparmio da parte delle famiglie degli utenti.

Dunque, il senso del presente emendamento è quello di escludere dall'applicazione del decreto i clienti idonei.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i> ..	398).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, qui siamo in presenza di uno dei nodi proposti da questo provvedimento, vale a dire la questione della copertura finanziaria. Naturalmente, si tratta di capire se negli intendimenti del Governo figurasse l'obiettivo di determinare momentaneamente il blocco delle tariffe e, dunque, conseguentemente il

fatto che dovessero essere gli utenti, attraverso il pagamento di bollette maggiorate dopo la fase di blocco con l'aggiunta di interessi, i soggetti sui quali far ricadere il costo complessivo dell'operazione indicata nel provvedimento oppure se, invece, si dovesse caricare sul bilancio dello Stato l'insieme dell'operazione.

Ora, nel primo caso è chiaro che le imprese del settore non possono che rivendicare una compensazione rispetto ad una deliberazione dell'autorità che è stata bloccata dal Governo e che definiva un lieve aumento della tariffa.

Deve essere indicato chiaramente dal Governo — perché non è per nulla comprensibile — se le conseguenze di questo provvedimento comportino un aggravio dei costi sopportati dagli utenti, che dovrebbero pagare in futuro ulteriori interessi sul mancato pagamento delle tariffe previste in precedenza, oppure se si tratti di un intervento del Governo teso a raffreddare processi inflazionistici in corso. A questo proposito, è del tutto evidente che il Governo dispone di strumenti assai diversi ed assai più utili del blocco delle tariffe, come per esempio potrebbe essere la riduzione dell'IVA sulle bollette dell'energia elettrica e del gas.

Tuttavia, nel secondo caso, dovrebbe essere chiaramente indicata la copertura di un costo valutabile esattamente in 40 milioni di euro, pari a circa 80 miliardi di vecchie lire. Al riguardo, con questo emendamento ci siamo ripromessi di indicare come reperire tale cifra nell'ambito delle disponibilità di bilancio. Proponiamo di intervenire attraverso l'abrogazione dell'articolo 13 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, in materia di tassa di successione e donazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, anch'io intervengo sulla questione della copertura delle spese necessarie per sostenere questo provvedimento che ha l'obiettivo di colpire l'inflazione. Si tratta

di un obiettivo da condividere perché l'inflazione è la tassa più iniqua che pesa sui più deboli; tuttavia, è un po' paradossale che, per colpire l'inflazione, si intervenga sul sistema delle tariffe dell'energia elettrica e del gas, che, invece, rispettano il tasso di inflazione programmato.

In ogni caso, come diceva il collega Quartiani, questa scelta determina un costo per minori entrate pari a circa 80 miliardi di vecchie lire. Si parla, in sostanza, mediamente di un euro e sessantasei centesimi per famiglia. Parliamo del caffè, a cui faceva riferimento, tra l'altro, con molta ampiezza nel suo intervento il collega Polledri. Il punto è questo: signor Presidente e signor rappresentante del governo, chi lo paga questo caffè? Sarà anche una spesa risibile per il bilancio dello Stato, ma se non si capisce come far fronte a questa mancata entrata, il decreto-legge, evidentemente, non può essere convertito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, vorrei tornare nuovamente su questo tema della copertura perché in questo modo cominciamo a parlare delle conseguenze che si determineranno nel momento in cui il decreto-legge avrà concluso il suo effetto di sospensione degli aumenti delle tariffe elettriche e del gas. A quel punto succederà che verranno stabiliti da parte dell'*authority* nuovi aumenti comprensivi di quelli momentaneamente sospesi e incrementati degli interessi sui costi che sono rimasti incagliati nel corso dei mesi a causa dell'intervento di questo provvedimento. In altre parole, sui consumatori si scaricherà, maggiorato degli interessi, l'aumento che è maturato nel corso di questi mesi.

Con questo emendamento proponiamo che questo costo non venga scaricato sui consumatori ma finisca a carico della fiscalità generale: si tratta dell'unico intervento serio che può essere messo in opera per avere un qualche effetto di rallentamento del costo della vita e dell'inflazione. I 40 milioni di euro che si stima non vengano corrisposti attraverso l'aumento delle tariffe nel corso di questi mesi vengono messi a carico della fiscalità generale.

Guardate che la cosa è particolarmente importante; facciamo un esempio sciocco per capirci. È come se noi per difendere la squadra più debole nel corso di una partita di calcio decidessimo che un « mani in area » non venga sanzionato con un rigore. Il problema è che quel rigore non deve essere tirato e non che al prossimo « mani in area » vengano dati due rigori, più una punizione dal limite, perché sarebbe tutto a perdere per la squadra più debole che vorremmo difendere...

PRESIDENTE. In genere, lo si fa a sostegno delle squadre più forti, mi permetto di dirle *(Si ride)*...

SERGIO GAMBINI. Questo è quello che, purtroppo, abitualmente succede!

In questo caso la buona volontà vorrebbe portare a difendere la squadra più debole che, invece, in questo modo, si finisce per penalizzare. Per questa ragione sosteniamo l'unica misura sensata, che è quella di addossare alla fiscalità generale questo intervento, se davvero volesse avere un significato di contenimento dell'inflazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, questo decreto-legge è un pasticcio. È inefficiente, inefficace e, infine, nasconde una beffa: si regala un caffè alle famiglie e gliene si fa pagare due.

Credo che avete la possibilità di rimediare approvando questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 3244)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive.* Il Governo accetta l'ordine del giorno Gamba n. 9/3244/1.

PRESIDENTE. Onorevole Gamba, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3244/1, accettato dal Governo?

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3244/1 poiché questo è l'intendimento che è stato concordato in Commissione, ed approfitto di questa occasione per una breve dichiarazione di voto al fine di illustrarlo.

Effettivamente, nell'ambito dell'esame di questo provvedimento, l'ordine del giorno, in qualche modo, è diventato centrale; ciò, proprio perché, come è risultato anche dal vivace scambio avutosi, sia nel corso della discussione sulle linee generali sia durante la votazione degli emendamenti, l'intendimento circa la necessità di far conoscere al Parlamento i criteri che saranno compresi nell'emanando decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato ampiamente condiviso; infatti, è proprio attraverso questo ordine del giorno che l'Assemblea può esprimere un suo parere molto qualificato, se mi è consentita questa espressione.

Abbiamo ritenuto di seguire questa strada proprio perché all'inizio vi erano delle perplessità in ordine alle modalità con le quali questo provvedimento è arrivato all'esame dell'Assemblea e, attraverso un buon livello di collaborazione con il Governo, si è fatta questa scelta che consente, non soltanto alla maggioranza, ma anche all'opposizione — che approfitto